GIUSEPPE PLESSI

PATENTI DI NOBILTA' RILASCIATE DAI SAVI DI RAVENNA NEI SECC. XVII EXEUNTE E XVIII

Non poche discipline ausiliarie della Storia, per essere state da lungo tempo lasciate in massima parte a dilettanti e mestieranti, non certo guidati da soverchio impegno di serietà e da eccessivo scrupolo di verità, hanno perduto quasi ogni rigore di trattazione e sono scadute gravemente nella considerazione degli studiosi. Tra quelle che presentano una più urgente necessità di sistemazione metodologica sul piano scientifico sono certamente gli studî nobiliari. Essi infatti, dal momento in cui ai titoli di nobiltà la Costituzione della Repubblica Italiana (Disposizioni transitorie e finali, XIV) ha tolto ogni riconoscimento che abbia comunque riflessi nel campo del diritto sia pubblico sia privato, hanno o almeno dovrebbero ragionevolmente avere perduto ogni finalità di soddisfacimento dell'orgoglio familiare o dell'ambizione personale; e in compenso hanno acquistato o debbono acquistare un più schietto carattere storico e storico-giuridico. Ciò naturalmente non esclude che essi, nel campo morale, possano conservare il significato di richiamo ad una bene intesa tradizione, stimolante a procedere costruttivamente sulle direttrici del progresso civile, seguite dai maggiori. Ma, nell'ambito delle discipline storiche, gli studî nobiliari possono essere utilmente volti a indagare gli aspetti e le vicende di un istituto, quale la nobiltà, che senza dubbio e sopra tutto in alcuni periodi ebbe una funzione preminente nel divenire della società umana e un peso determinante nella partecipazione degli individui alla cosa pubblica. Poichè però, accanto a poche opere di studiosi e professionisti serî, sono pullulati un po' dovunque lavori in cui, sul fondamento di documenti tutt'altro che ineccepibili, spesso falsi o addirittura inesistenti, sono stati creati

titoli e inalzati pennoni nobiliari in gran copia, è anzitutto necessario rinnovare i procedimenti di tali studi, movendo dall'attenta ricerca, quanto più possibile completa, dei documenti autentici. Il che soltanto potrà consentire di rivedere criticamente, ogniqualvolta se ne presenti l'occasione e l'opportunità, quanto finora è stato fatto, e di impostare con ben altra sicurezza e obiettività quanto d'ora in poi si renderà necessario fare. Attività, evidentemente, arida, oscura ed ingrata, ma certo indispensabile ed insostituibile, in quanto alle più alte e valide sintesi come alle più durevoli soluzioni scientifiche di problemi parziali e generali si è sempre giunti e solo si può giungere con l'elaborazione del materiale minuto, sistematicamente raccolto con sacrificio e in umiltà. Il che eviterà inoltre che errate o quanto meno ingenue assunzioni e valutazioni di dati, siano pure accessori, incidano più o meno pregiudizievolemente su conclusioni generali, in parte almeno fondate su deprecabili inesattezze relative ad aspetti e fenomeni particolari o specifici.

La presente messa a punto è stata suggerita da un significativo atto dei Savi di Ravenna, datato al 4 marzo 1729, nel quale è proprio affermata la necessità della massima diligenza nelle indagini nobiliari: « Facendo a noi istanza il nobile di questa città signor canonico di S. Stefano Giulio Spreti, che siano attentamente da noi medesimi considerati et esaminati tutti e singoli documenti concernenti le provanze della generosa nobiltà..., desiderando di riportarne in appresso da noi un legale e fedele attestato di dette provanze; quindi è che, volendo noi aderire ad una sì giusta richiesta, usando le facultà del nostro Ufficio, unanimi e concordi deputiamo et eleggiamo li nobili pure di Ravenna signori avvocati Andrea Gaetano Succi... e Francesco Castelli..., a cui concediamo et attribuiamo la facultà et autorità di rivedere, considerare et diligentemente riflettere tutti e singoli documenti, scritture, instrumenti e processi et altri atti autentici e probanti, concernenti alle prove della prefata generosa nobiltà e, fatte dagli accennati signori deputati le debite mature riflessioni sopra quelle giustificazioni che all'effetto sovraespresso verranno loro esibite, riferire successivamente a noi ciò che da esse rileveranno, affinché possiamo (*sic*) esporne, secondo il nostro desiderio, una piena, indubitata e legittima testimonianza » (A. S. R., Segreteria, reg. 36, cc. 108 e sgg.).

E' difficile affermare con sicurezza che tale scrupoloso impegno i Savi di Ravenna abbiano osservato per l'emissione di tutte le lettere patenti in materia nobiliare; comunque è rilevante il fatto che

essi, almeno in una occasione, abbiano sentito l'esigenza di postularlo.

Tutti gli atti esaminati sono copie autentiche delle originali lettere patenti, rilasciate dai Savi a famiglie o a singoli, interessati ad ottenere pubblica attestazione di nobiltà, per essere ammessi al godimento dei privilegi e delle esenzioni, riservati ai soli nobili. Tali copie sono contenute nei registri n. 227 (già 207) della Cancelleria, nn. 36, 37 e 38 della Segreteria (già 208, 209 e 210 della Cancelleria). E' appena il caso di notare come originariamente i quattro registri formassero l'unica serie delle « Patenti e Concessioni diverse » e come poi essa, in uno dei successivi rimaneggiamenti dell'Archivio, compiuti secondo criterî deplorabilmente arbitrari, sia stata smembrata in due fondi diversi. Ogni copia è autenticata dal segretario, cancelliere e notaio dei Savi. I limiti cronologici sono costituiti dagli anni 1694 e 1795. Quanto al tipo dei documenti, si tratta della consueta lettera patente che nella diplomazia comunale — come è noto — era usata indifferentemente per le materie più varie: dalla nomina dei podestà nelle comunità del contado, alle licenze di costruzione, dagli « attestati di virtù nella professione » o « attestati di costumi » specialmente per predicatori di passaggio, alle concessioni di un posteggio sulla piazza del mercato, dai benseruiti per pubblici inservienti, alle credenziali diplomatiche ecc. ecc.. In tanta disparità di materia non può meravigliare che trovino posto anche le attestazioni di nobiltà. Queste si riconoscono dalle altre per le formule più consone alla tradizione diplomatica. E appunto in relazione alle formule si possono esaminare complessivamente, con riserva di segnalare poi gli elementi che in alcune di esse presentano un interesse particolare o più vasto. Si tratta di centottantadue attestazioni rilasciate sulla base di documenti conservati negli archivi pubblici o presentati dagli interessati, o di testimonianze di storici. Essi presentano oltre all'interesse nobiliare anche quello offerto dai cenni genealogici ed araldici in essi saltuariamente contenuti. Riguardano le seguenti famiglie e si trovano nei registri e alle carte indicati tra parentesi accanto a ciascun cognome: ALDOBRANDINI (reg. 37, c. 107^b; reg. 38, c. 84^a); ANZIANI (reg. 36, c. 127^a; reg. 38, c. 38^b); BACINETTI (reg. 227, c. 59^a; reg. 38, c. 279^a); BALDINI (reg. 227, c. 105^a); BALDRATI (reg. 227, c. 192^b; reg. 36, c. 60^a, c. 69^b); BARGIGIA (reg. 37, c. 39^b); BEZZI (reg. 227, c. 7^b; reg. 36, c. 57^a, c. 70^b, c. 87^b; reg. 37, c. 7^b; reg. 38, c. 271^a); BONFIGLI (reg. 227, c. 36^b); BONGIOVANNI (reg. 227, c. 168^b); CANTARELLI (reg. 37, c. 201^b);

reg. 38, c. 53^a); CANTONI (reg. 37, c. 191^b); CAPPI (reg. 38, c. 181^a); CAPRA (reg. 36, c. 30^b, c. 114^a); CASTELLI (reg. 36, c. 36^b); CAVALLI (reg. 36, c. 257^a); CILLA (reg. 38, c. 120^b, c. 260^b); CLERICI (reg. 36, c. 216^b, c. 230^b); CODRONCHI (reg. 38, c. 167^b); CORELLI (reg. 36, c. 215^a); CORNO, DAL (reg. 227, c. 43^b; reg. 36, c. 161^b; reg. 37, c. 15^a; reg. 38, c. 163^b); COSTA (reg. 38, c. 277^b); DONATI (reg. 227, c. 30^a, c. 162^a; reg. 36, c. 271^a; reg. 38, c. 51^a); FANTUZZI (reg. 227, c. 115^b; reg. 36, c. 33^a; reg. 37, c. 184/2^a; reg. 38, c. 47^a, c. 104^a, c. 279^b); FARSETTI (reg. 38, c. 60^a); FORASTIERI (reg. 36, c. 204^a; reg. 37, c. 212^a); FORMENTI (reg. 227, c. 180^a, c. 209^a; reg. 36, c. 135^b; reg. 37, c. 239^a); GALETTI (reg. 37, c. 116^a); GAMBI (reg. 227, c. 47^b; reg. 36, c. 82^b); GHERARDINI (reg. 36, c. 179^a); GINANNI (reg. 227, c. 210^a; reg. 36, c. 5^b); GUICCIOLI (reg. 227, c. 46^a; reg. 36, c. 249^b); LOVATELLI (reg. 227, c. 44^b, c. 59^a; reg. 38, c. 159^a); LUCCONI (reg. 227, c. 71^a; reg. 36, c. 17^b, c. 65^b, c. 146^a; reg. 37, c. 57^b; reg. 38, c. 94^b); LUNARDI (reg. 227, c. 35^a, c. 126^a, c. 195^b; reg. 36, c. 170^b; reg. 37, c. 110^b, c. 243^b; reg. 38, c. 1^a); MANZONI (reg. 227, c. 6^a, c. 45^b; reg. 36, c. 38^a); MAZZINI (reg. 36, c. 90^a, c. 209^b; reg. 38, c. 85^a); MENGOLI (reg. 227, c. 8^b); MICCOLI (reg. 37, c. 30^b); MONALDINI (reg. 227, c. 31^a, c. 66^a, c. 85^b, c. 106^a, c. 108^a, c. 162^b, c. 179^b; reg. 36, c. 122^b, c. 204^b, c. 256^a; reg. 37, c. 116^b, c. 249^b); MORIGI (reg. 37, c. 30^b); MULA (reg. 227, c. 59^a); ONESTI (reg. 36, c. 175^b); OSI (reg. 227, c. 49^b, c. 50^a; reg. 37, c. 110^b, c. 238^b); OSSO, DALL' (reg. 36, c. 86^b); PAGANELLI (reg. 227, c. 26^a; reg. 36, c. 81^a); PARADISI (reg. 227, c. 204^b; reg. 37, c. 111^b); PASCOLI (reg. 227, c. 8^a, c. 77^a); PASOLINI (reg. 227, c. 125^b); PIAZZA (reg. 227, c. 179^a); PIGNATTA (reg. 227, c. 54^b; reg. 36, c. 211^b; reg. 37, c. 26^a, c. 51^a, c. 101^b; reg. 38, c. 99^a); POMPILI (reg. 36, c. 107^a, c. 209^a, c. 233^a; reg. 38, c. 131^b); PORTO, DA (reg. 227, c. 178^a, c. 181^b; reg. 36, c. 140^a, c. 221^a; reg. 38, c. 132^a); PRETI, DE' (reg. 227, c. 211^a; reg. 36, c. 106^b); RACCHI (reg. 36, c. 69^a); RADICI (reg. 36, c. 103^b, c. 123^a); RASPONI (reg. 227, c. 4^a, c. 96^b, c. 107^b, c. 124^a, c. 189^b, c. 194^a; reg. 37, c. 26^b, c. 235^a, c. 256^b; reg. 38, c. 83^b); RENATI (reg. 36, c. 112^b); ROSSI (reg. 227, c. 50^b; reg. 36, c. 241^a); ROTA (reg. 227, c. 98^b); RUGGINI (reg. 227, c. 126^b; reg. 37, c. 33^a; reg. 38, c. 51^a, c. 279^a); SALE, DAL (reg. 37, c. 207^b, c. 240^a); SANTACROCE (reg. 36, c. 189^b); SETTE CASTELLI (reg. 227, c. 107^a; reg. 36, c. 79^a); SPRETI (reg. 36, c. 108^b; reg. 37, c. 24^a, c. 43^a; reg. 38, c. 282^a); STROZZI (reg. 227, c. 33^b, c. 66^b); SUCCI (reg. 227, c. 191^a, c. 191^b; reg. 37, c. 106^a);

TARRONI (reg. 227, c. 181^a; reg. 36, c. 194^a); TIZZONI (reg. 38, c. 277^a); TORRE, DELLA (reg. 227, c. 59^a, c. 137^b); VEROCCHI (reg. 227, c. 24^b); VITELLONI (reg. 227, c. 206^a; reg. 36, c. 182^a; reg. 37, c. 79^b; reg. 38, c. 83^a); ZALAMELLA (reg. 37, c. 19/1^b); ZANCA (reg. 37, c. 16^a); ZANNONI (reg. 227, c. 16^a); ZERLETTI (reg. 36, c. 239^a); ZIRARDINI (reg. 38, c. 253^a).

Per quanto schematiche e generiche siano queste attestazioni, val tuttavia la pena di segnalarne complessivamente le formule, in quanto, mentre si tratta di studî nobiliari, non è il caso di perdere l'occasione per portare un contributo, quanto si voglia modesto, alla Diplomatica, disciplina non certo seconda fra quelle del cui ausilio si vale la Storia.

Dopo la *intitulatio*, comune a tutti gli atti dei Savi, « *Sapientes ad utilia antiquæ civitatis Ravennæ* », si trova per lo più la *inscriptio* espressa nelle seguenti formule generiche: « *Universis (omnibus) et singulis, ad quos hæc nostræ pervenerint testimoniales litteræ...* » - « *Universis et singulis has præsentis nostras testimoniales litteras visuris, lecturis et inspecturis...* » - « *Per has præsentis nostras testimoniales (patentes) litteras, omnibus et singulis...* » - « *Omnibus, quorum interest, præsentis litteras inspecturis...* » - « *Universis et singulis (singolis) testimonium hoc veritatis inspecturis...* » - « *Publico hoc documento requisiti, testimonium veritatis perscribendo omnibus et singulis...* » - « *Testimonium veritatis requisiti, omnibus etc....* » - « *Per præsentis nostras litteras testimonium veritatis perhibentes, universis et singulis...* » - « *Per præsentis nostras testimoniales litteras, visuris omnibusque et singulis ad quos pervenerint, testimonium veritatis perhibentes...* » - « *Omnibus, quorum interest presentes litteras inspecturis...* » - « *Ubique locorum, ad quos pervenerint hæc nostra monumenta verbo veritatis...* ».

Nei casi, rari per i primi tempi, poi via via più frequenti, in cui i documenti sono redatti in italiano, le predette formule suonano: « *Per le presenti nostre lettere testimoniali, a tutti e singoli...* » - « *In virtù delle presenti nostre lettere patenti (testimoniales) e per autorità dell'Ufficio nostro di Magistrato, a chiunque spetta...* » - « *A tutti e singoli...* » - « *Colle presenti lettere patenti, a tutti e singoli...* ».

Le formule della *notificatio* (considerate nei due coli che le compongono) sono: « *Significamus fidemque indubiam facimus...* » - « *Indubie testamur...* » - « *Notum esse cupimus...* » - « *Dicimus...* » - « *Indubiam facimus fidem...* » - « *Notum facimus indubiamque*

perhibemus fidem... » - « Verbo veritatis testamur... »; e, in italiano: « Facciamo piena (certa) et indubitata fede di verità qualmente... » - « Attestiamo come... »; « ...nobilem familiam... hac in nostra civitate Ravennæ inter nobillimas familias ac illustres viros connumerari... » - « ...in hac civitate et comuni patria Ravennæ nobilitate in præsentiam vigere et in consilio (gradu supremo) nobiliorum (nobilium) extare et describi, omnibusque gradibus offitii et honoribus potiri et frui (privilegiis, prærogativis ac exemptionibus gaudere), quibus alii civitatis nobiles potiuntur (fruuntur). » - « ...inter nobiliores patritiasque huius nostræ antiquæ civitatis Ravennæ familias reperiri et ascriptam esse nobilem familiam... » - « ...inter antiquiora ac nobiliora (antiqua et nobilia) huius civitatis genera merito antiquum et nobile genus... annoverari » - « ...descendere de familia consulari ac nobili Ravennæ » - « ...quod hoc in supremo generali consilio nobilium Ravennæ descriptus extabat... » - « ...nobilem... iuxta dispositiones nostrarum constitutionum cunctos huiusce nostræ nobilitatis honores et privilegia promeritum esse » - « ...fuisse usque ab anno... inter nobiles et senatorias familias huius civitatis adscriptam, ut clare patet ex elenco seu libro Aureo, in quo tantum adnotari et adscribi solent nobiles familiæ » - « ...comperitum satis habentes quantum multorum sæculorum intercapedo permittit... eosdem recta linea descendere ab... huius antiquæ civitatis, totius Æmiliæ metropolis, nobilissimo cive, hoc nostro spetiali et perpetuo valituro diplomate vos... tanquam veros descendentes a prefatis nobilissimis huius nostræ patriæ civibus... recognoscimus et declaramus » - « ...progeniem illustrissimi domini... de... clara... familia... cuius gentilicio nunc quoque stemmate utitur, derivatam, inter antiquiores huiusce civitatis Ravennæ connumerari; senatorio decorari honore... »; e, in italiano: « ...è famiglia delle più antiche e nobili di Ravenna, la quale è et è stata da immemorabile tempo in qua consolare et ha goduto et gode de' gradi et honori soliti a godersi solamente da nobili » - « ...trovarsi tra le famiglie nobili et patrizie » - « ...fu ammessa (ritrovarsi aggregata) alla nobiltà della patria nostra fino dall'anno... (da tempo immemorabile) ».

Alla fine della *notificatio* non è raro trovare formule asseverative, come: « Quæ omnia ex autographis documentis deprompta vera esse dicimus et confirmamus » - « Iustitia nostri offitii exigit ut testimonio veritatis hisce nostris litteris notiora reddamus, sicuti de his omnibus et singulis fidem indubiam ac solemne testimonium per præsentem perhibemus » - « Quæ quidem omnia, cum ex publicis et vetustioribus in senatus nostri sed et archivii documentis

omnino comperta sint, testamur vera esse » - « Quapropter quoque testamur » - « Quæ omnia utque verissima, quum omnibus aperte pateant » - « Prout satis constat ex allegatis documentis publicis » - « Ideo condigne his nostris scriptis patefacere decrevimus » - « Cumque omnia ut supra sint veritati consona » - « Cumque prædicta sint vera » - « Et ita dicimus, attestamur et fidem indubiam facimus » - « Ut ex publicis documentis in nostro a secretis cubiculo asservatis » - « Quibus omnibus veris et absque dubio ita compertis etiam ex publicis nostris documentis, de eius familiæ nobilitate, prærogativis et meritis plenam fidem haberi volumus et præcamur » - « Quo vero præditis, quæ ex publicis privatisque tabulis edusta sunt, maior habeatur fides, præsentis literas propriis manibus subscripsimus » - « Conforme appare da pubblici libri ».

Piuttosto raramente si incontrano formule di *arenga*, come: « Ut veritatis testimonium eluceat » - « Nihil æquitati ac rationi magis consentaneum quam nobiles concives nostros de patria in natalium nobilitate, morum elegantia ac litterarum laude bene mærentes specialibus exornare beneficiis publicisque attestationibus commendare » - « Cum ea, qua par est, humanitate ac amore cives olim nostros amplecti et recognoscere studeamus ». Eccezionalmente essa acquista uno sviluppo maggiore ed una elaborazione più solenne: « Illud omnibus satis compertum est, urbium amplitudinem nobilium familiarum, eas excolentium, dignitate ac prærogativis potissimum enitescere. Cum itaque celeberrima hæc et antiquissima urbs nostra Ravenna, olim quidem regum atque imperatorum exarcharumque sedes, nunc vero amplissimæ provinciæ Æmiliæ caput ac metropolis quamplurimis præ nobilium civium familiis collustretur ».

Talora si incontra anche la *narratio*: « Visa supplicatione dominorum... ac attenta relatione facta per nobiles eruditosque viros... specialiter deputatos ad recognoscenda documenta prædictorum supplicantium parte nobis exhibita... ».

In tutte queste lettere patenti si trovano naturalmente le formule di *corroboratio*: « Has nostris carachteribus firmavimus et sigyllo publico (magno, solito) muniri iussimus per infrascriptum nostrum secretarium (una cum subscriptione nostri secretarii) » - « Et per inclitum notarium ac cancellarium subscribi ac magni communis nostræ (*sic*) sigilli magni iussimus impressione muniri » - « In quorum fidem... his nostris firmavimus characteribus, mandantes per secretarium nostrum infrascriptum subscribi et sigillo nostro muniri » - « Et ideo has præsentis nostra subscriptione firmatas,

sigillo nostro corroborari iussimus et mandavimus » - « Has in veritatis argumentum litteras exarari nostroque signo de more firmari volumus » - « Has litteras nostra manu firmatas solitoque magistratus nostri (publico) signo munitas exarari iussimus » - « In quorum fidem etc. exarari iussimus manuque nostra subscribi ac iuramento roborari volumus » - « Ad maius robur hanc paginam nostro proprio publico caractere et manu signatam ac inclitæ nostræ communitalis munitam ad perpetuam memoriam volumus et iubemus » - « Propriis manibus subscripsimus et insignitum nostri sigilli appositione roboravimus » - « Hanc proinde attestationem nostris propriis caractheribus subscriptam et firmatam certissimam asseveramus et per infrascriptum publicum secretarium nostrum pariter subscribi et sigillo nostræ comunitatis muniri mandavimus » - « Per has presentes nostras patefacere statuimus » - « In quorum fidem has presentes, nostris caractheribus firmatas, per nostrum secretarium solito sigillo muniri iussimus » - « In quorum pleniorum fidem » - « Has litteras exarari propriisque caractheribus et a secretario nostro subscriptas huius urbis sigillo muniri mandavimus » - « Ut autem de veritate exposita dubitari nequeant propriis manibus etc. ». In italiano si ha: « E in fede di ciò saranno le presenti sottoscritte dall'infrascritto nostro notaro e cancelliere e munite col nostro solito sigillo » - « In fede di che le presenti saranno sottoscritte da noi e dal nostro segretario magistrale e munite col pubblico sigillo » - « In riprova di che abbiamo ordinato che se ne spedischino le presenti lettere testimoniali di propria mano firmate, sottoscritte dal segretario nostro e munite col pubblico sigillo ».

La *datatio* è posta, come del resto quasi costantemente nei documenti pubblici, nell'escatocollo e non presenta caratteri particolari degni di rilievo. Per lo più precede la *datatio topica* con la semplice menzione della città: « Datum Ravennæ », o con l'aggiunta: « ...ex palatio nostro » - « ...ex palatio nostræ residentia » - « ...ex palatio nostro publico »; e, in italiano: « Data (dato) a (in) Ravenna » - « ...dal palazzo di nostra solita residenza » - « ...dalla stanza di nostra residenza ». La *datatio chronica* talora conclude la formula della *corroboratio*: « Per has presentes nostras patefacere statuimus, hac die... » - « ...roborari (muniri) iussimus hac die... », cui segue « datum Ravennæ » ecc.

Le lettere sono chiuse dalla *subscriptio* del *Prior Sapientum*, degli altri Savi e da quella del Segretario, cancelliere, notaio, apposta a fianco del *locum sigilli*.

In non poche di queste copie autentiche dei documenti rila-

sciati agli interessati, le varie formule appaiono spesso abbreviate, con la prima parola seguita da *etc.*; il che dimostra appunto la tipicità e genericità dei documenti stessi, che venivano riprodotti con irrilevanti modifiche formali. Tali abbreviazioni invece non si incontrano mai nelle copie di quelle lettere patenti che presentano elementi sotto più aspetti interessanti, alle quali è stato sopra accennato; si può anche osservare che la trascrizione di esse sui registri è spesso eseguita ben più accuratamente, in scrittura calligrafizzata con maggiore impegno.

La prima in ordine cronologico, datata al 16 aprile 1703, è una attestazione di nobiltà delle famiglie Dalla Torre, Baccinetti, Lovatelli e Mula (reg. 227, c. 59^a). Alla solita *intitulatio* segue una solenne *arenga*: « *Laudabilis usus et antiqua apud universas hominum nationes observata fuit consuetudo nostrique observarunt avi et nos adhuc antiquitatis instar integre observamus, ut publica semper civitatum orbis terrarum celeberrimum statum ad vetustam per cives litteris in pace et armis in belli meritis dignoscendam condecoratam nobilitatem conserventur documenta* ». A parte l'affermazione della cura che i magistrati di Ravenna usavano nel conservare i documenti, tale *arenga* non presenta interesse maggiore di quello che offre generalmente tale formula in tutti i documenti che ne sono forniti.

Altre due lettere patenti, entrambe rilasciate alla famiglia Fantuzzi in data 25 aprile 1709 e 15 febbraio 1720 (reg. 227, c. 115^b, reg. 36, c. 33^a) presentano una *arenga* identica alla citata fino alla parola « *publica* », quindi abbreviata come segue: « *patriæ ac celeberrimum statum et civium qui in pace, bello et litteris florere, documenta conservarentur* ».

La *narratio* invece, sostanzialmente eguale nelle tre citate lettere, nonostante le poche e per lo più trascurabili varianti (che sono segnate tra parentesi nella seguente trascrizione), richiama subito l'attenzione su alcuni dati che meritano di essere segnalati e considerati: « *Verum quia humanæ vicissitudini (humanis vicissitudinibus) et bellorum periculis omnia reperiuntur obnoxia (caduca), hac de causa per (propter) varias huius nostræ civitatis vastationes et postremo anno 1512 sub Gastone Foisci (Fois) furoris gallici immanissimo exercitu ferro et flamma metropolis ipsa fuit pluribus diebus concussa, ut nedum paginæ cæciderint (perierint) combustæ, sed et res contra temporis iniurias conditæ (solidioribus suffultæ fundamentis) perierint (cæciderint). De familiari nostrorum in antiquis concivium in nostræ reipublicæ a secretis mansione, ante relatum*

annum 1512^{um} nulla registra nullaque publica documenta, quibus nobilitatis signa conservari solent in exercendis magistratibus et (ac) legationibus apud principes expediendis et aliis muneribus solis nobilibus concedi solitis quidem exercendis, etiam minima non reperiuntur, et nisi post Spretum nobilem de amplitudine et vastatione scriptorem Hieronymus Rubeus concivium nostrorum (Desiderius Spretus et Hieronymus Rubeus de amplitudine et vastatione scriptores et abbas Seraphinus Pasolinus, concives et patriæ cronistæ) in omni genere natalium et disciplina clarissimus (clarissimi) in suis, quos de patria conscripsit (conscripserunt) libris, quædam in obscura caligine involuta ædium privatarum monumenta et particularium arcana perlustrans (perlustrantes), ad claram restituisset (restituisent) lucem, nihil de factis, nihil de nobilitate nostrorum a dicto anno 1512 supra haberemus ».

Anzitutto dunque vi è un autorevole cenno alle vicende dell'Archivio pubblico di Ravenna, che durante i secc. XIV e XV subì successive devastazioni per eventi bellici e che nel 1512, durante il notissimo sacco della città per opera delle milizie francesi di Gastone di Foix, fu — secondo l'affermazione dei Savi — completamente distrutto con incendio. Del fatto è data conferma anche nella formula asseverativa che segue la *notificatio*: « Et ita dicimus, attestamur et fidem facimus de supradictis tamquam veris et indubiis etc. ac apparentibus ex publicis et legalibus documentis in nostræ secretariæ mansionibus existentibus infra annum 1512^{um}, cum acta anteriora non adsint, uti combusta et deperdita in vastatione civitatis ut supra dictum fuit ». Il che fa anche sapere che, ove non siano citati documenti privati o opere storiche, le attestazioni rilasciate dai Savi sono fondate soltanto su documenti pubblici non anteriori al 1512. In altre due lettere, rilasciate rispettivamente alle famiglie Lunardi e Ruggini (reg. 227, c. 126^a e 126^b), la causa della distruzione viene attribuita esclusivamente agli eventi del 1512, in una più breve *narratio* che segue senz'altro alla solita *intitulatio*: « Iam non latet, quod de anno 1512 sub Gastonis Foisci furoris gallici immanissimo exercitu ferro et flamma metropolis ista civitatis Ravennæ pluribus diebus concussa remansit, ut nedum paginæ ceciderunt combustæ, sed et res contra temporis iniurias conditæ perierunt ».

Un analogo accenno all'avvenimento è dato in modo molto più succinto da un passo di una lettera patente dell'8 giugno 1735, relativa alla famiglia Da Porto (reg. 36, c. 140^a): « Quanvis enim publica urbis nostræ monumenta Gallorum direptione anno 1512

in ea debacchante interierint, celeberrimorum tamen historiographorum testimoniis aliisque probantissimis documentis constat... ». In fine una frase contenuta in una lettera rilasciata di nuovo alla famiglia Lunardi (reg. 38, c. 1^a) estende le cause della iattura: « ...tum depredationum, tum incendii publicarum scripturarum, tum postremo fluminum in eandem civitatem irruptionis memoriae et probationi sustulerint... ».

Quantunque la distruzione dell'archivio non sia stata proprio totale, chè alcuni importantissimi documenti — ben noti agli studiosi — si salvarono e sono tuttora conservati nella loro sede naturale, certo il danno fu di tale entità che, specialmente per quanto riguarda lo specifico oggetto delle lettere patenti in esame, è esatta la desolata affermazione dei Savi.

Altro elemento degno di rilievo è la diligenza usata dagli stessi magistrati nel sostituire per quanto possibile la documentazione diretta anteriore al 1512 con la citazione di storici, specialmente ravennati, e l'implicita attribuzione di veridicità concessa alla loro opera, tanto da fondare sulla loro autorità la solenne testimonianza pubblica rilasciata alle famiglie interessate. Oltre che nelle lettere sopra indicate, tali citazioni si incontrano in varie altre, sia in forma generica (« ...fama et historiis... », « ut Historiae probatorum scriptorum... luculenter testantur »), sia in forma nominativa relativamente a — secondo l'ordine decrescente di frequenza: Girolamo Rossi, Serafino Pasolini, Vincenzo Carrari, Marchesi, Desiderio Spreti, Girolamo Fabbri, Cherubino Ghirardacci, Scipione Dolfi, Gaetano Bombaci, Pier Paolo Ginanni, Girolamo Brasoni, Mario Crescimbeni, Bartolomeo Fabri, Marin Sanudo, Ludovico Antonio Muratori, Giuliano Fantaguzzi, Sansovino. Menzione particolarmente ampia per rosa di nomi è in una lettera rilasciata ai Fantuzzi (reg. 37, c. 184/2^a), mentre molto elogiativa è quella fatta del Rossi in una lettera rilasciata a richiesta della stessa famiglia (reg. 36, c. 241^a): « ...præ omnibus tamen potissimum floruit Hyeronimus Rubeus, annalium nostrorum historicus celeberrimus, in cuius operibus ita latini sermonis nitor ac elegantia elucet ut iure ac merito apud omnes aurati scriptoris nomen adeptus sit ».

Nelle predette lettere anche la *notificatio* ha una formulazione più circostanziata: « ...familiam hanc Ravennatem eandem esse... quæ tum nobilitate, tum vetustate aliisque prærogativis... præfulget...cum viris usquequaque præstantibus nonnunquam effluerit, amplissimis... privilegiis decorata est; atque in plures dissecta propaggines... Ravennam... devenisse comperimus ibique semper tum af-

finitatibus inter senatorias familias initis, tum dignitatibus ac muniis ordini senatorio impertiri solitis emicuisse permultosque habuisse viros et bello et pace de patria optime meritis... » — « ...claram familiam... semper christianam et catholicam semperque nobilem fuisse et hisce temporibus æque haberi et extimari, illiusque per viros semper fluxisse et maiores dignitates magistratuum, solis nobilibus concessas, obtinuisse atque exercuisse semperque in numero nobilium consiliariorum extitisse... » — « ...infrantatas familias semper christianas et catholicas semperque nobiles fuisse et hisce temporibus æque haberi et æxtimari illarumque viros semper fluxisse et in publicis et privatis sessionibus priora inter nobiliora loca conservasse et maiores dignitates magistratuum, nunciaturarum ad principes et alias, solis nobilioribus concessas, obtinuisse atque exercuisse et sequenter exercere et continuare in hac nostra civitate et patria » — « ...eandem familiam... inter primarias huiusce patriæ familias priscis usque a temporibus habitam esse et adhuc haberi ». — « Essendosi da noi diligentemente osservato l'arbore di discendenza della nobile famiglia... abbiamo chiaramente riconosciuto che... restano compresi li nobili illustrissimi... e che di conseguenza godano gli stessi onori e prerogative ecc. ».

E' degno di rilievo, per quanto riguarda la diligenza, usata dai Savi nella evasione delle pratiche nobiliari, e la loro deferenza agli enti più specificamente competenti, un passo ripetuto in due lettere patenti rilasciate alla famiglia Spreti, in cui la citazione dei documenti è sostituita dalla seguente dichiarazione (reg. 38, c. 281 e 282): « ...de cuius descendencia et generosa nobilitate satis superque constat ex processibus fabricatis per commissarios religionis Hierosolymitanæ S. Ioannis, occasione admissionis ad habitum dicte religionis domini..., nobis in forma probante exhibitis et fideliter recognitis... ».

Merita infine di essere segnalato il caso, unico, in cui una lettera patente (reg. 38, c. 253^b) è rilasciata alla famiglia Loreti non dai Savi ma dal segretario, che usa le solite formule al singolare: « Attesto io sottoscritto pubblico segretario di questa illustrissima comunità di Ravenna e faccio piena e indubitata fede a chiunque spetta... » — « In fede di che ho scritto e sottoscritto il presente documento e munito in margine col pubblico sigillo ».

Dall'esame, condotto sommariamente per ciò che concerne l'aspetto diplomatico e per il resto soltanto in relazione ad alcuni elementi di più ampio interesse, emerge come il complesso delle lettere patenti citate costituisca una ragguardevole documentazione,

utile non solo al rinnovamento degli studî nobiliari in senso stretto. Infatti in un rapporto analogo a quello in cui gli studî di ambito locale stanno alla Storia nazionale, si può ben dire che stiano gli studî nobiliari in rapporto alla Storia locale, in quanto una indagine minuta di tali e di altri consimili documenti, di volta in volta approfondita ed estesa in funzione delle conclusioni da raggiungersi, offrirà dati sicuri per la definizione costituzionale e la composizione contingente di singole magistrature, cui potevano accedere solo i nobili; ma inoltre per seguire, anche sotto il superficiale conformismo al Potere Temporale, il formarsi, il modificarsi, il dissolversi di fazioni fondate su parentele, consorterie o alleanze di famiglie nobili; insomma per un riesame ed una integrazione della Storia di una città, quale è Ravenna, che deve essere conosciuta e ritessuta non solo nelle sue linee generali e negli aspetti più evidenti.